

A GRANDE RICHIESTA

**La mail della nostra lettrice**

*Il giornalismo culturale non esisterebbe senza Emilio Cecchi, grande intellettuale del Novecento*

*autodidatta, elzevirista, critico letterario e critico d'arte. Da ricordare*

Maria Luce Sebasta

**EMILIO  
CECCHI**



# I pesci rossi e il senso effimero dell'eternità

È stato per decenni il pontefice della critica letteraria, narrando tra l'altro la "magnetica energia" e le barbarie d'America. Il suo stile sembra inattuale e inaccostabile per i giovani di oggi eppure è frammentario, digressivo come la scrittura sui social

di Filippo La Porta

**E**milio Cecchi, pontefice della critica letteraria per vari decenni – a partire dal 1910 –, era un saggista sofisticato ed enciclopedico, un prosatore devoto a precisione ed eleganza, un artista del ghirigoro squisito e della divagazione sottile. Apparentemente inattuale, quasi inaccostabile da parte di giovani lettori dei nostri tempi. Eppure il suo stile labirintico, frammentario, digressivo, somiglia un poco allo stile del mondo d'oggi, mentre la sua etica inflessibile del lavoro ben fatto – fu un artigiano della parola – potrebbe incontrare il gusto attuale dell'artigianato, dagli oggetti di design al cibo (era nipote d'un cuoco!).

Non fu un accademico, addirittura non si era laureato, ma fu un letterato a tutto tondo, giornalista culturale e critico, autore di centinaia di recensioni. Dopo aver firmato nel 1925 il Manifesto crociano degli intellettuali antifascisti, col fascismo ebbe un rapporto ambiguo. Gli si rimprovera di aver scritto di cose frivole come i *Pesci rossi* (prima raccol-

**TRA I FIRMATARI  
DEL MANIFESTO CROCIANO  
DEGLI INTELLETTUALI  
ANTIFASCISTI  
EBBE CON IL REGIME  
UN RAPPORTO AMBIGUO**

ta di prose brevi) o *Le corse al trotto* (seconda raccolta) mentre imperversava lo squadristico. Eppure una vera opposizione al fascismo coinvolse una ristretta minoranza di intellettuali. Inoltre: la serietà e probità artigianale della sua scrittura (altro che D'Annunzio) era incompatibile con il pressapochismo del regime. Descrivendo Guicciardini ritrae se stesso: alieno dai «motti potenti ma terribili di Machiavelli» Guicciardini era «un temperato e non un estremista», un «conciliatore pieno di nobile tristezza», che aveva per istinto «la misura, il riserbo, il dominio di sé». Come ha scritto la sua più acuta studiosa, Margherita Ghilardi, «cerca la parola flessibile e anfibia che gli consenta, recuperando una frase adottata molti anni più tardi per gli *Essais* di Montaigne, quella cucitura dell'idea con l'immagine».

Esordisce nel 1910 con uno scritto su Kipling, poi su Pascoli e ancora una *Storia della letteratura inglese del secolo XIX*, collaborazioni alle riviste *La voce* e *La ronda*, raccolte di capricci e fantasie saggistiche, re-

portage di viaggio (Nuovo Mondo, Grecia, Africa), saggi sulla pittura. Si considera l'inventore della cosiddetta prosa d'arte, ovvero quella prosa armoniosa, ritmata, musicale (in ciò vicina alla poesia), associata al frammento, all'elzeviro – l'articolo culturale di terza pagina dei quotidiani (oggi scomparso) – al "capitolo" cinquecentesco (originariamente componimento in versi: idillio, scherzo...), la cui antica origine risale per Cecchi a Pindaro e Orazio e, in tempi più recenti, a Berni e all'Aretino. Tutto questo confluirà nel saggio inglese su Addison, Johnson, Lamb, quel genere saggistico moderno che tiene insieme gusto dell'osservazione, humour britannico, verve settecentesca francese, cultura classica mai pedante, quella disposizione «a cogliere nel meschino frammento di vita una verità inaspettata e profonda». Sulla prosa d'arte incombe l'accusa di sterile calligrafismo, tra esibita erudizione e conversazione mondana, così distante dagli appuntiti poemetti in prosa di Baudelaire.

Tuttavia nel vagabondaggio inquieto di Cecchi non vi è niente di lezioso: anzi resta il senso di un conflitto irrisolvibile. Di qui la polemica con Croce: la cultura non salva dal dolore: è l'inganno che ci fa smarrire nel labirinto. La vita, incompiuta e dissonante, non sempre si risolve crocianamente nella perfetta rotondità della forma.

Se si dovesse suggerire un libro di Cecchi a un ventenne, ci si potrebbe indirizzare verso i reportage sul Messico del 1930 e sull'America del 1939. Certo a tratti discutibili, e specie quello sull'America (*America amara*) segnato dall'avversione umanistica per una civiltà puritana e insieme materialistica, terrorizzata dal sesso e fondata sull'ideale della felicità materiale (da cui non può che discendere, per Cecchi, una letteratura angosciosa), ma anche con pagine altissime. Il grattacielo visto non come sinfonia di linee e di masse ma come un'apparizione, come «un'esplosione congelata in mezzo al cielo». E poi l'*American way of life*, iper-dinamico e ossessionato dal movimento, condensato in questa immagine: «la vita d'un americano è un continuo sbattere di sportelli». Cecchi scoprì la magnetica energia di quel Paese assai prima di Pavese e Vittorini – elogiò Ford e la sua «platonica repubblica industriale» – ma sempre l'America restò avvolta per lui da un alone di barbarie, sia pure geniale.

Proprio la biografia di Cecchi ci fa riflettere sull'impegno degli intellettuali. Che è anzitutto impegno nella scrittura: «una cosa scritta male è falsa», ammoniva Flaubert. L'eticità di un poeta, puntualizza Cecchi, consiste solo in sillabe, ritmi, figure. Né aveva una poetica aprioristica. La qualità accurata, cromatica del suo stile non gli impedì di ammirare la "secchezza" della prosa di Orwell, così distante dalle scritture «cialtrone, confuse e ipocrite» dei politici. Solo un prelievo, a proposito dei pesci rossi nella palla di vetro: «Erano prigionieri. Ma s'erano portati dentro la prigione l'infinito», di profilo erano pesci veri e propri ma di fronte «erano vecchi mostri arcigni dell'epoca dei Han, draghi millenari imbronciati».

Infine: per Cecchi è proprio la caducità degli articoli a invogliarlo a scrivere sui quotidiani, che si buttano via già la sera. Certi articoli letti in una sala d'aspetto o sul tram «ci sono rimasti indimenticabili perché tutto congiurava a farli dimenticare». È eterno solo l'effimero.

**IL LIBRO  
DI EMILIO  
CECCHI**



**Saggi e viaggi**  
I Meridiani  
Mondadori  
1997  
pagg. 2040  
euro 80

Pensate che un autore meriti un approfondimento? Pensate che, nonostante abbia contribuito alla storia della letteratura, sia rimasto chiuso nei cassetti troppo a lungo? Segnalatecelo scrivendo una mail a questo indirizzo [robinson@repubblica.it](mailto:robinson@repubblica.it)